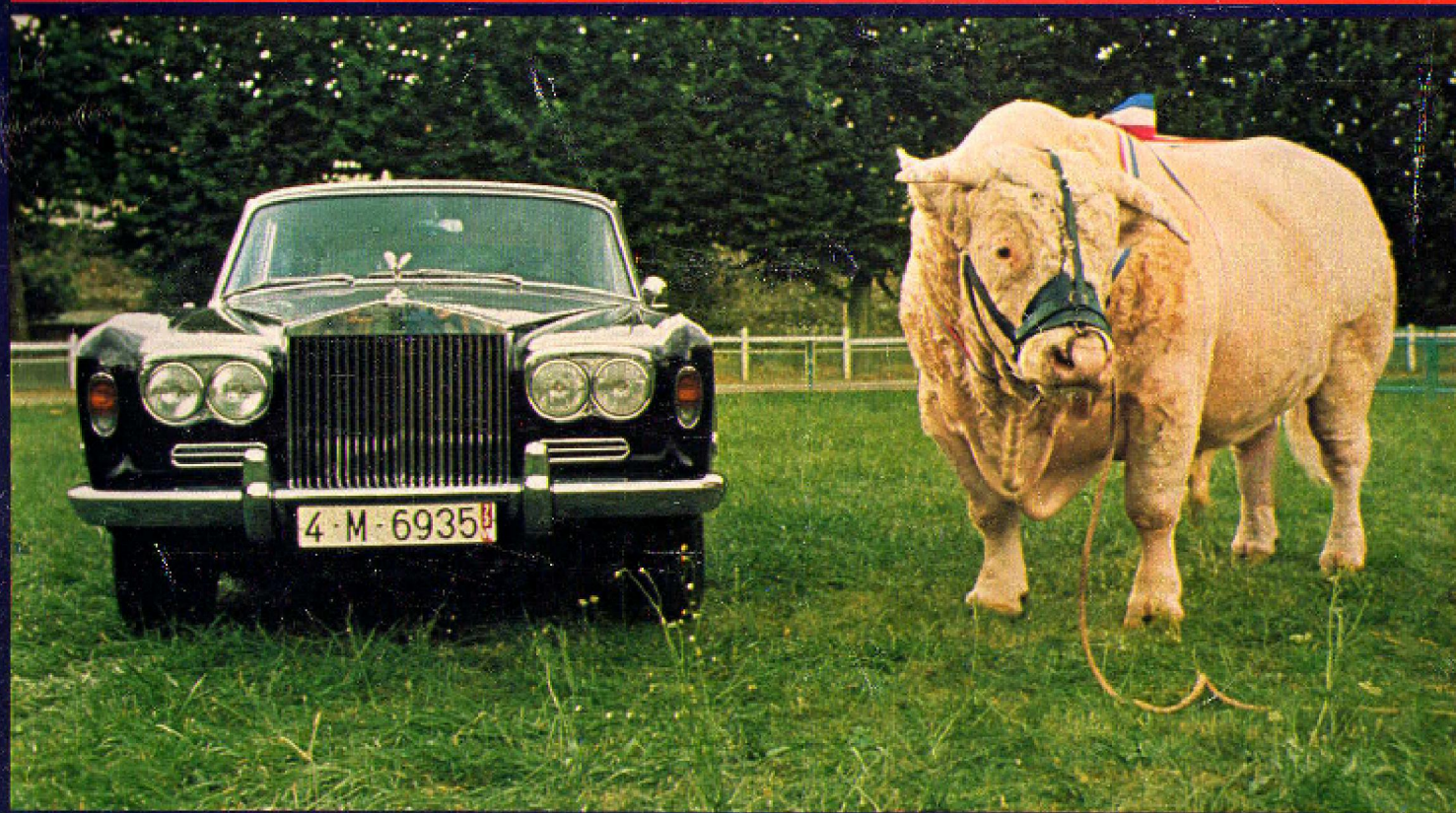


EPOCA

16 PAGINE A COLORI
**I momenti
terribili
del "Tauranga"**

GHEDDAFI - FIUMICINO - LA STAMPA **DRAMMATICHE RIVELAZIONI**



Auto o bistecca?

L'ira di Gheddafi
contro Arrigo Levi
è soltanto un pretesto?
Entra in scena
il cognato di Re Feisal.

Tra Gheddafi e la FIAT c'è anche l'ENI

■ Perché Gheddafi ce l'ha con la Fiat? A quanto si dice - o si lascia capire - negli ambulatori di un paio di ministeri che contano, gli articoli « irriverenti » pubblicati da *La Stampa* sul dittatore libico, e il fatto che il direttore del giornale, Arrigo Levi, sia ebreo, sarebbero solo il pretesto di una lite che Gheddafi andava cercando da tempo. E cioè da quando l'ENI ha cominciato segretamente a trattare con l'Arabia Saudita di Re Feisal una partita di ben dieci milioni di tonnellate di petrolio grezzo. Il canale della trattativa è lo stesso attraverso cui recentemente hanno concluso ottimi affari l'Inghilterra e la Francia: vale a dire un cognato di Re Feisal. Gheddafi, che come si sa vende tanto petrolio anche lui, è molto seccato di questa concorrenza sleale praticata dal cognato del suo confratello islamico. Tuttavia non può denunciare a chiare lettere la cosa. Quindi, preme minaccioso sulla maggiore industria italiana, la Fiat, nella speranza che questa chieda al governo italiano (e perciò indirettamente all'ENI) di sospendere gli acquisti in Arabia. Il nostro ministro degli Esteri Moro non è potuto intervenire in tempo per placare i bollori del suo amico Gheddafi: pare che di quei dieci milioni di tonnellate non sapesse proprio nulla.

P. Z.

Pubblichiamo un grande documento sulle insufficienti misure di sicurezza adottate prima della strage compiuta dai terroristi arabi.

FIUMICINO UN UFFICIALE ACCUSA IL GOVERNO



Roma, gennaio

■ « La strage di Fiumicino era prevista ». Questa drammatica scritta apparve sulla copertina di *Epoca* all'indomani dell'orrenda carneficina del 17 dicembre. Qualcuno ha detto poi di no. E noi, invece, siamo in grado di ribadire e confermare: sì, era prevista, era attesa, ma non si fece abbastanza per prevenirla.

Passiamo senz'altro al documento che ci consente di fare questa impegnativa affermazione. Un ufficiale delle Forze Armate della Repubblica ha consegnato a chi scrive, debitamente firmata, la seguente dichiarazione: « Io sottoscritto... (seguono il grado, il nome e il cognome, la funzione - assai qualificata - dell'ufficiale)... dichiaro di aver avuto modo di constatare personalmente che nel corso degli ultimi mesi sono stati più volte emessi, dall'autorità nazionale per la Sicurezza, documenti - diretti fra gli altri al Ministro degli Interni - contenenti avvisi e previsioni circa attentati contro installazioni aeroportuali italiane da parte di formazioni estremiste palestinesi.

« In particolare: uno di essi, datato 12 ottobre 1973, raccomandava la massima sorveglianza di tali installazioni; un altro, in data precedente, segnalava come probabile un attentato contro un grande aeroporto italiano per il 17 novembre 1973. Dichiaro anche che le date riportate su documenti ufficiali sono sempre "previsioni di mas-

sima" che non incidono sulla sostanza dell'informazione.

« La mia dichiarazione - prosegue l'ufficiale - vuol essere un monito ai responsabili della sicurezza dei cittadini, affinché in futuro smettano la loro veste di superficialità, o peggio, e comincino a preoccuparsi seriamente delle attività loro delegate dal popolo italiano.

« E mia intenzione sottolineare che, nell'attuale situazione, i Servizi di Sicurezza hanno fatto il massimo consentito dalla loro struttura e dalle leggi in vigore, dal momento che la loro attività in merito è limitata a comunicazioni dirette alle autorità competenti. In fede (segue la firma) ».

Prima di analizzare il valore e la portata di questo grave documento ci corre l'obbligo di spiegare perché lo riteniamo estremamente attendibile. Primo: l'ufficiale che dichiara quanto sopra rompe la consegna del silenzio imposta dalla disciplina militare sotto la spinta di un "caso di coscienza" particolarmente grave e doloroso. C'è lo sdegno nei confronti dell'autorità politica, che con il suo pressapochismo vanifica la quotidiana fatica dei Servizi di Sicurezza, ma c'è anche qual-

cosa di più, un « qualcosa » che noi sta a noi rivelare, per il momento. Secondo: abbiamo personalmente controllato, presso fonti la cui competenza non può essere messa in dubbio, che l'ufficiale gode nel suo ambiente della massima stima e che il contenuto delle sue dichiarazioni risponde a verità. Terzo: l'ufficiale - e, ovviamente, il testo integrale della sua dichiarazione, che è in nostro possesso - sono a disposizione del magistrato che intendesse aprire un'inchiesta su questi fatti.

E passiamo al documento in sé e per sé. Esso dimostra che l'onorevole Paolo Emilio Taviani, Ministro dell'Interno, il 19 dicembre scorso ha dato informazioni incomplete al Parlamento sulla tragedia di Fiumicino.

Già in quelle ore circolava la notizia di un'azione che i palestinesi andavano preparando da tempo, e che il Servizio Informazioni Difesa (SID) aveva battezzato col nome convenzionale di « piano Hilton ». Taviani disse in proposito: « Si tratta di un'informazione pervenuta ai Servizi di Sicurezza in data 17 settembre ultimo scorso. Pur sussistendo molte incertezze circa le fonti, ne sono state subito tratte immediate conseguenze operative. La notizia comunque non riguardava in alcun modo l'ipotesi di aerei né di aeroporti. Secondo tale informazione, terroristi arabi avrebbero predisposto azioni di guerriglia con

prospettive di tre ipotesi: 1) una riguardante rapimenti di persone; 2) una riguardante le carceri; 3) la terza riguardante impianti industriali ».

Dalla dichiarazione dell'ufficiale risulta invece che al Ministero dell'Interno non era solo pervenuta l'informazione riguardante il « piano Hilton ». C'erano stati avvisi ben più concreti, pressanti e frequenti a proposito di prossimi « attentati contro installazioni aeroportuali ». E queste informazioni non avevano niente a che vedere con il fantomatico « piano Hilton ». Noi possiamo anche capire il politico che, in assenza di contestazioni precise da parte dei deputati a proposito di queste altre informazioni, omette di farne menzione in Parlamento. Ma è più difficile capire come mai un organo responsabile della sicurezza pubblica ometta di impartire a tempo debito adeguate istruzioni agli organi tecnici che da esso dipendono, dopo aver ricevuto informazioni di questo genere.

Non è esatto, infatti, che « l'organizzazione dei servizi di sicurezza negli aeroporti era già da tempo intensificata » e che l'intervento di « speciali



* Più volte ci sono stati "avvisi e previsioni circa attentati contro installazioni aeroportuali italiane da parte di formazioni estremiste palestinesi", dichiara l'ufficiale.

* In Parlamento, invece, il ministro dell'Interno ha detto che le informazioni "non riguardavano in alcun modo l'ipotesi di aerei né di aeroporti".

di PIETRO ZULLINO

squadre anti-terrorismo» non poté purtroppo «impedire un'azione che ha avuto la fulmineità di pochi minuti» (lasciamo pur stare questa umoristica «fulmineità di pochi minuti»; lasciamo anche stare l'obiezione più ovvia che gli esperti muovono al ministro Taviani, e cioè che anche un solo tiratore scelto appostato sulla terrazza dell'aeroporto avrebbe potuto falciare a tempo i due fedayn che si dirigevano con le bombe in mano verso l'apparecchio della Panamerican gremito di passeggeri). E del resto sono in contrasto con le affermazioni del ministro anche le dichiarazioni del nuovo dirigente dei servizi di sicurezza di Fiumicino, il questore Ugo Macera, il quale ha detto pubblicamente: «La tempestività d'intervento e la rapidità delle decisioni sono elementi quasi sempre decisivi nelle azioni antiguerriglia. Su questi due concetti dovrà far perno la futura struttura di sicurezza aeroportuale, che sarà formata da uomini molto addestrati, che avranno grande familiarità con l'uso delle armi e saranno dotati di mezzi che consentiranno loro rapidissimi spostamenti».

Le parole di Macera sono del 28 dicembre: quando il nuovo dirigente, al termine del suo primo sopralluogo a Fiumicino, lasciò chiaramente intendere che i dispositivi di sicurezza fino a quel momento esistenti presso l'aeroporto romano erano completamente inadeguati a proteg-

gerlo da attacchi di terroristi. Non è possibile capire a quali speciali squadre antiterrorismo volesse riferirsi Taviani parlando a Montecitorio, visto che solo ora si pensa a «uomini molto addestrati», provvisti sia di «grande familiarità con l'uso delle armi», sia di «mezzi che consentiranno loro rapidissimi spostamenti»; visto che Macera parlava, dopo la strage, di futura struttura di sicurezza aeroportuale. È la storia di sempre: si chiudono le porte della stalla quando i buoi sono già scappati.

Le polemiche sull'orrendo episodio di Fiumicino sono state rinfocolate da recentissime rivelazioni del quotidiano *The Times* di Londra. Il gruppo terroristico che ha agito a Roma sarebbe stato direttamente finanziato dal dittatore libico Gheddafi con 370 milioni di lire. I banditi arabi avrebbero ricevuto le armi a Madrid. Ma, a ventiquattr'ore dalla diffusione di queste ed altre notizie, ecco la sconcertante "messa a punto" del Ministero degli Esteri italiano, che, senza curarsi di fornire qualche elemento di valutazione nuovo o diverso, si premura di definire «inesatte» le rivelazioni del *Times*. A que-

sto punto non possiamo non domandarci: perché «inesatte»? Il dittatore libico Gheddafi si è più volte pubblicamente vantato di essere il maggior finanziatore dei gruppi di guerriglia nel mondo; ha detto ripetutamente che una cospicua parte di ciò che la Libia ricava dalle vendite del suo petrolio viene destinata ai cosiddetti «movimenti di liberazione», che però, a quanto pare, non sanno esprimere altro che bande di assassini; e allora perché i risultati di un'inchiesta di un giornale serio come il *Times* dovrebbero essere giudicati a priori «inesatti»?

Forse perché l'Italia ha bisogno del petrolio di Gheddafi? Forse perché la segreta e sotterranea lotta per l'accaparramento di una buona piazza accanto ai pozzi dell'«oro nero» dev'essere sorretta anche da dichiarazioni, diciamo così, «diplomatiche»? Oppure perché Roma continua a fidarsi della parola di Gheddafi in base a elementi che, a quanto pare, l'opinione pubblica italiana non è ammessa a conoscere?

È molto importante che si risponda a queste domande perché - sia detto senza mezzi termini - qui continua a circolare con insistenza una voce che davvero non fa onore al nostro governo. Cioè si dice: nel contesto della crisi petrolifera l'Italia stava cercando in ogni possibile modo di non urtare la suscetti-

bilità dei Paesi arabi; uno dei modi di urtarla era appunto quello di tenere severamente d'occhio ogni movimento di arabi nei nostri aeroporti. Come conseguenza di questo pavido atteggiamento non si tennero nel debito conto o si giudicarono esagerate le segnalazioni del SID, rendendo involontariamente tutto facile agli assassini del 17 dicembre. Vociferazioni di questo genere devono essere spazzate via al più presto con i chiarimenti più precisi.

Il cerchio si chiude e torniamo al punto di partenza. È necessario sapere: 1) È vero o non è vero che più volte i Servizi di Sicurezza segnalavano il pericolo di imminenti attacchi contro «installazioni aeroportuali» e raccomandavano di rafforzare la vigilanza? 2) È vero o non è vero che ancora il 28 dicembre i dispositivi antiterroristici di Fiumicino si trovavano nelle deprecabili condizioni descritte, senza peli sulla lingua, dal questore Ugo Macera? 3) Per quale ragione i terroristi palestinesi si trovarono di fronte soltanto un gruppetto di agenti giovanissimi, praticamente disarmati e scarsamente esperti?

Il documento con cui abbiamo aperto questo servizio - e cioè la coraggiosa sortita del «Capitano X» - è da questo momento a totale e completa disposizione del Magistrato che vorrà esaminarlo.

Pietro Zullino